

La macchina del tempo



RECENSIONE: La Macchina del Tempo - Quando l'Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo - Review: The Time Machine - When Europe Began to Write World History

Authors: Giovanni Corvino
Submitted: 8. August 2021
Published: 13. September 2021
Volume: 8
Issue: 4
Affiliation: Turin University, Turin, Italy
Languages: Italian
Keywords: Europa, Gruzinski, Storia moderna
Categories: Humanities, Social Sciences and Law
DOI: 10.17160/josha.8.4.775

Abstract:

The book "La machine à remonter le temps: Quand l'Europe s'est mise à écrire l'histoire du monde" by historian Serge Gruzinski, theorizes the beginning of global history as early as the sixteenth century, through the acculturation and submission of indigenous historical narrative to the European, following the Spanish and Portuguese conquest of the West Indies. It happened through "the capture of memories" (p. 17) of non-European populations, which has determined an almost complete subordination of writing the history of the indigenous people concerning European canons. RECENSIONE: S. GRUZINSKI, La Macchina del Tempo - Quando l'Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo, Milano, Raffaello Cortina, 2018, 340 pp. Note: There is no English translation of the book. The title was translated for Josha guideline purposes only.

JOSHA

josha.org

**Journal of Science,
Humanities and Arts**

JOSHA is a service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content



RECENSIONE: La Macchina del Tempo - Quando l'Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo -

Review: La machine à remonter le temps: Quand l'Europe s'est mise à écrire l'histoire du monde

Corvino, Giovanni B.
giovanni.corvino@edu.unito.it
Turin University, Italy

Abstract

The book "La machine à remonter le temps: Quand l'Europe s'est mise à écrire l'histoire du monde" by historian Serge Gruzinski, theorizes the beginning of global history as early as the sixteenth century, through the acculturation and submission of indigenous historical narrative to the European, following the Spanish and Portuguese conquest of the West Indies. It happened through "the capture of memories" (p. 17) of non-European populations, which has determined an almost complete subordination of writing the history of the indigenous people concerning European canons. RECENSIONE: S. GRUZINSKI, La Macchina del Tempo - Quando l'Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo, Milano, Raffaello Cortina, 2018, 340 pp.



Note: There is no English translation of the book. The title was translated for Josha guideline purposes only.

Il libro “La Macchina del Tempo - Quando l’Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo” dello storico Serge Gruzinski, teorizza l’inizio della storia globale già nel XVI secolo, attraverso l’acculturazione e sottomissione della narrazione storica indigena a quella europea, a seguito della conquista spagnola e portoghese delle Indie occidentali. Ciò è avvenuto mediante “la cattura delle memorie” (p. 17) delle popolazioni non europee (sottomesse attraverso l’introduzione di una nuova scrittura alfabetica occidentale, a discapito delle pitture e dei canti locali, il cui il rapporto stesso con il tempo è stato alterato) che ha determinato una quasi completa subordinazione del modo di scrivere la storia degli indigeni rispetto ai canoni europei.

RECENSIONE: S. GRUZINSKI, *La Macchina del Tempo - Quando l’Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2018, 340 pp.

A cura di Giovanni Battista CORVINO

Università degli Studi di Torino, giovanni.corvino@edu.unito.it

Il libro “La Macchina del Tempo - Quando l’Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo” dello storico Serge Gruzinski, teorizza l’inizio della storia globale già nel XVI secolo, attraverso l’acculturazione e sottomissione della narrazione storica indigena a quella europea, a seguito della conquista spagnola e portoghese delle Indie occidentali. Ciò è avvenuto mediante “la cattura delle memorie” (p. 17) delle popolazioni non europee (sottomesse attraverso l’introduzione di una nuova scrittura alfabetica occidentale, a discapito delle pitture e dei canti locali, il cui il rapporto stesso con il tempo è stato alterato) che ha determinato una quasi completa subordinazione del modo di scrivere la storia degli indigeni rispetto ai canoni europeo.

L’opera è divisa in quattro parti. La prima si concentra sulla costruzione delle memorie collettive in un’ottica globale, per poi soffermarsi sulla scrittura della storia degli amerindi. La seconda parte è focalizzata sulla resistenza delle memorie indigene attraverso i codici pittorici presentati. Nella terza parte, si propone uno sguardo globale dall’Africa portoghese all’Europa primitiva, con un focus sull’America indiana, considerando di grande importanza il contributo del domenicano Bartolomé de Las Casas, ritenuto dall’autore “uno degli storici più audaci del Rinascimento” (p. 181), poiché si era prefissato di contestare la storiografia dominante relativa al Nuovo Mondo, al fine di denunciare la sopraffazione delle popolazioni amerindie. Nell’ultima parte, l’autore mette in



evidenza l'importanza delle memorie locali nella costruzione del racconto storico, ponendo in discussione e ricomponendo il passato stesso.

È necessario chiarire che il concetto di spazio-tempo dell'Europa iberica e degli amerindi non era (e forse non è ancora) lo stesso. Il tempo europeo, di derivazione classica, era concepito come una freccia che seguiva un percorso lineare da una data a un'altra. Al contrario, il tempo degli autoctoni, insediati nell'attuale Messico, di lingua nahuatl, era un tempo "circolare", con pitture che narravano la loro storia, senza divisioni marcate tra prima e dopo, mito e realtà, immanente y trascendente. La scrittura europea, quindi, si contrappone alla pittura indigena e solamente nei codici pittorici del periodo in cui anche i meticci si avvicinarono all'indagine storica, si integrarono, dando vita a trasformazioni reciproche. Questi sono: il codice Xolotl, che narra l'arrivo della popolazione dei Chichimechi, guidati appunto da Xolotl; il codice Tlotzin, che narra la sedentarizzazione della popolazione e la fondazione di Texcoco; il codice Quinatzin, che narra la vita quotidiana di quelle popolazioni. Tali codici mescolano degli elementi indigeni a quelli europei, permettendo, quindi, un processo di articolazione e sincronizzazione tra le due visioni della narrazione storica. L'idea di una scrittura della storia non imposta, ma ri elaborata a partire da elementi indigeni ed europei, si trova anche in Las Casas, che, a differenza di Motolinia -frate francescano che cercò di integrare la storia indigena nel racconto biblico - non si preoccupa di dare una compiutezza cronologica ai fatti che descrive, bensì di dare voce alle popolazioni indigene.

Con l'avvento dello storicismo, a partire dalla metà del XIX secolo la conoscenza storica è stata concepita come d'importanza superiore a quella delle altre discipline, in cui la storicizzazione ha determinato la costruzione e imposizione del tempo storico occidentale, come una concezione universale, alle altre società del globo. Gruzinski ha riscontrato, però, che tale concezione esisteva già nella seconda metà del XVI secolo, quando emerse da parte del potere spagnolo la necessità di avere un inventario dei possedimenti iberici il più completo possibile- in un'ottica non solo di conoscenza, ma anche di scienza - consistente in un questionario da distribuire in tutti i possedimenti, in cui venivano chieste informazioni sugli usi e costumi dei nativi, oltre che su flora, fauna e geografia.

Per la compilazione del documento si fece ricorso ai caciques, notabili indigeni e meticci di stirpe importante, figli di spagnoli e donne indigene di lignaggio nobile, che si prestano a mettersi a disposizione. In particolare, Gruzinski ricorda in questo compito Diego Muñoz Camargo per la città di Tlaxcala e Juan Bautista Pomar per la città di Texcoco, entrambi meticci di alto lignaggio, che si muovevano perfettamente a loro agio in entrambi i rami delle loro famiglie, bilingui e in grado di incarnare il punto di vista "loro" e "nostro" a seconda delle circostanze, e che spesso non



esitavano, nei loro scritti, a rimarcare le differenze di classe e censo delle popolazioni. Pomar, soprattutto, era comunque ben consapevole che ciò gli veniva chiesto di raccogliere avrebbe potuto non essere storicamente corretto, poiché la sua epoca era quella in cui i vecchi, vissuti prima della conquista, non c'erano più e quelli più giovani avevano ormai ricordi contaminati.

È proprio in quest'ottica che, in ultima analisi, attraverso gli scritti esaminati, l'autore si domanda come far fronte alla "colonizzazione delle memorie" (p. 299) in un mondo in cui i valori condivisi, frequentemente imposti con la violenza, non sono poi così universali come erroneamente si può ritenere, tanto che questi stessi valori si scontrerebbero con il mondo globalizzato di oggi. Proprio secondo Gruzinski, sarebbero necessarie ulteriori indagini storiche sull'influenza delle élite europee circa la costruzione della storia "all'europea", che avrebbero ancora tanto da raccontare.

About the Author

Giovanni Battista CORVINO is Ph.D. Candidate in Global History of Empires at Turin University – joint doctoral program with the Higher School of Economics (Moscow and St. Petersburg, Russian Federation). He was a Visiting Fellow at the Roosevelt Institute for American Studies (the Netherlands, 2019). Recently, he was Visiting Assistant in Research at Yale University – Department of African American Studies, where he worked on the evolution of the concept of civil and human rights in the United States through the lynching of African Americans (1940-1960).